

<sup>21</sup>Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Iesus: Domine, hic autem quid? <sup>22</sup>Dicit ei Iesus: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? tu me sequere. <sup>23</sup>Exiit ergo sermo iste inter fratres quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Iesus: Non moritur, sed: Sic eum volo manere donec veniam, quid ad te? <sup>24</sup>Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec: et scimus, quia verum est testimonium ejus.

<sup>25</sup>Sunt autem et alia multa, quae fecit Iesus: quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.

<sup>26</sup> Sup. 20, 30.

21. *Pietro avendolo veduto*, ecc. Pietro pensò probabilmente che Giovanni volesse ancor egli interrogare Gesù sulla sua sorte, ma non osasse, e perciò lo interrogò egli stesso, rendendo così a Giovanni il contraccambio di quel che egli aveva fatto all'ultima cena, quando aveva domandato a Gesù il nome del traditore (Giov. XIII, 24).

22. *Se io vorrò*. La risposta di Gesù è misteriosa, ma giova prima di tutto osservare che il *sic* della Volgata è una corruzione manifesta, come consta dal greco in cui si legge *ὅταν* e dagli antichi Padri e da parecchi codici della stessa Volgata. La vera lezione è: *Se io voglio che questi rimanga*, cioè resti vivo sulla terra *sinché* lo venga, che cosa importa a te?

Quest'ultime parole non si possono intendere né della Parusia finale, né della distruzione di Gerusalemme, e neppure dello stabilimento della Chiesa in tutto il mondo, ma devono pigliarsi in relazione a quanto Gesù disse al cap. XIV, 3: *Quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo e vi prenderò meco, affinché dove son io siate anche voi*, ove le parole *verrò di nuovo* manifestamente si riferiscono non alla Parusia, ma alla venuta di Gesù alla morte di ciascun Apostolo. Gesù voleva quindi dire: *Se io voglio che egli rimanga vivo finché lo venga a pigliarlo nella più tarda vecchiezza, cosa importa a te? Tu seguimi per la via della croce*, ecc.

23. Le parole di Gesù avevano una certa ambiguità e quindi, data la longevità di Giovanni,

che ti tradirà?). <sup>21</sup>Pietro adunque vedutolo, disse a Gesù: Signore, e di questo che sarà? <sup>22</sup>Gli disse Gesù: Se io vorrò che questi rimanga sino a tanto che io venga, che importa a te? Tu seguimi. <sup>23</sup>Si sparse perciò questa voce tra i fratelli che quel discepolo non muore. E Gesù non disse: Egli non muore: ma: Se voglio che egli rimanga fino a tanto che io venga, che importa a te? <sup>24</sup>Questo è quel discepolo che attesta queste cose, e le ha scritte: e sappiamo che è veridica la sua testimonianza.

<sup>25</sup>Sono molte altre cose fatte da Gesù: le quali se si scrivessero a una a una, credo che né men tutta la terra potrebbe contenere i libri che sarebbero da scriverne.

si spiega come abbia potuto nascere tra i fratelli (i cristiani, Atti, IX, 30; XI, 1, 29, ecc.) la voce che egli non sarebbe morto. Giovanni si sente in dovere di rettificare questa voce, osservando che Gesù non disse: *Egli non muore*, ecc.

24-25. Questi due versetti formano un secondo epilogo del Vangelo. L'Evangelista afferma di nuovo la sua piena veracità, e chiama a testimonianza l'autorità degli altri discepoli. Non solo io, ma tutti sappiamo che è veridica la testimonianza di colui che ha scritte queste cose. Alcuni hanno pensato che questi due ultimi versetti siano un'aggiunta fatta dai fedeli di Efeso al Vangelo primitivo; ma non ci sembra probabile che Giovanni abbia potuto terminare l'opera sua con una frase spezzata quale sarebbe quella del v. 23. Né deve fare difficoltà il *sappiamo*, poichè San Giovanni comincia la sua prima epistola (che doveva accompagnare come prefazione il Vangelo), quasi nello stesso modo con cui termina il Vangelo: *Quello che fu da principio, quello che udiamo, quello che vedemmo coi nostri occhi*, ecc., lasciando così intendere che quegli stesso che ha scritto la prefazione, ha ancora scritto tutto il Vangelo.

25. *Credo che nemmeno tutta la terra*, ecc. E' una iperbole, colla quale l'Evangelista vuol far comprendere che Gesù ha fatto molte altre cose che non sono narrate in questo Vangelo. Se si dovessero narrare tutte le opere di Gesù non basterebbero parecchi volumi.

